

La voce dell'antifascismo al processo Renzi

Il superiore di Renzi ha confermato che le licenze furono sospese per lungo tempo e che vennero effettuate numerose fucilazioni di ostaggi - I generali non ricordano - La deposizione di Antonello Trombadori

(Continuazione dalla 1. pagina)

viveri, episodi di rivolta tra la truppa.

È possibile che la freschezza della memoria sia inversamente proporzionale all'elvetizzazione del grado? Verrebbe fatto di sospettarlo, visto che il sottotenente Raffaele Russo, essendo teste di cecchi, ricorda benissimo molte cose importanti; le fucilazioni di cui sentì parlare nella zona, le requisizioni più o meno regolari di olio e di bestiame, la irregolarità delle licenze concesse ai militari. E soprattutto, ricorda un tentativo abbastanza clamoroso di rivolta che un soldato compì ai danni del superiore, non fosse per il fatto di essere stato, purtroppo, il bersaglio mancato di quella rivolta. L'incidente si svolse così: mentre l'ufficiale stava facendo un'ispezione ai centri di fuoco costituiti da elementi del suo plotone, scorse un mitragliere addormentato e lo richiamò. «Il soldato», dice Russo — si svegliò di soprattanto, e temendo forse le spiacevoli conseguenze di quel suo atto d'indisciplina, mi punì il mitra addosso, gridando: «Adesso faccio il rapporto se vuole». Frattanto mise in condizione di sparare l'arma già carica ed io mi gettai a terra appena in tempo per evitare la raffica».

Il soldato fu denunciato, e sarebbe finito come è facile immaginare, se gli eventi bellici che seguirono non avessero interrotto il corso del procedimento a suo carico.

Il Presidente vuol sapere dal teste qualcosa sull'attività «amatoria» dei militari. Russo, un giovane tranquillo confessa di non essersi dedicato con particolare slancio a quell'attività, dovendo, tra l'altro, impiegare buona parte del tempo libero nel servizio nella preparazione degli esami.

Interessanti omissioni

Sottoposto ad una serie di contestazioni, il giovane ex-soldato non smentisce le sue affermazioni, ma accenna a maggiori validità della sua posizione di teste d'accusa. Se proprio ci tengono a saperlo, insomma, lui non era un cacciatore di donne, ma i passatempi gli erano frequentissimi nelle zone presidiate dagli italiani.

Sull'argomento degli «idilli militari», che par diventato la questione di fondo di tutto il processo, Russo, in particolari abbondanza gustosi il regista di documentari Gandini, che fu per alcuni mesi in Grecia con un cine-reparto, prima di essere catturato dai tedeschi e deportato in Polonia.

«Ho girato molto per la Grecia in quei mesi — egli dice — e fin dal mio arrivo provai una strana sensazione. Era arrivata dall'Italia, e tutti sentivano che stava per accadere qualcosa di grosso, e nell'armata trovai invece una strana atmosfera, assai vicina allo spirito dell'articolo di Renzi. Nei comandi si parlava con grande franchezza di donne, o di piacevolezze varie, e gli alberghi apparivano straordinariamente movimentati, specialmente la notte, a causa di un certo tipo di colloqui intimi che vi si andava svolgendo».

Presidente: «E lei può assicurare che ciò accadesse proprio tutte le notti e in tutti gli alberghi?»

Teste: «Accadeva negli alberghi di cui fui ospite».

Il gen. Marghinotti, ex comandante della piazza di Atene, richiamato dai giudici, esclude nella maniera più categorica che in quegli alberghi potessero svolgersi disordinati incontri amorosi. «Erano tutti controllatissimi», afferma.

Presidente (rivolgendosi al teste Gandini): «Beh, mi dica lei ha visto personalmente donne entrare in quegli alberghi?»

Il teste ne ha viste a decine. «Non poteva trattarsi di normali clienti dell'albergo?», insiste il generale Calabro. Evidentemente il signor Presidente ha dimenticato che si trattava di alberghi requisiti per ufficiali italiani e riservati a loro. Che strane «clienti» potevano mai essere quelle signore? Il generale Marghinotti fa un'estrema concessione: «Potevano essere ragazze che venivano a fare due chiacchiere e a bere un goccetto di cognac». I presenti sorridono. E il sorriso ritorna su tutte le labbra, allorché il colonnello De Michelis — invitato a confermare quanto disse nella sua precedente deposizione — parla addirittura di sorveglianza rigorosissima all'ingresso di quegli Hotel e di punizioni disciplinari contro gli uff-

ciali che violavano le disposizioni.

L'avv. Degli Occhi interrompe con tono lievemente sibiloso: «In albergo no, in caserma no: dove andavano i nostri ufficiali ad intrecciare rapporti amorosi?»

Qui ci si potrebbe chiedere che cosa si ripromette di dimostrare il tribunale con queste bizzarre galateie? Che gli italiani — i quali, a ragione o a torto, vengono considerati sensibilissimi ai richiami del cuore — giunti in Grecia si trasformarono istantaneamente, per un sottile istinto, in una confinata unità di castissimi rigoristi, secondo il modello di S. Luigi Gonzaga?

Una catena d'oro

Ultimo a deporre nell'udienza antimilitare è il capitano di complemento, in un confinato 64° dove militò Renzi.

«Mi sa dire qualcosa — gli chiede il generale Calabro — sul supposto comportamento scandaloso e licenzioso dei nostri soldati nel Peloponneso?»

Teste: «Sì, era risaputo che molti avessero delle amanti».

Nessun dubbio, poi, egli ci lascia sul fatto che i reparti si staccavano dalle operazioni, strani acquisti di olio e

di bestiame, in cambio di certuni buoni dal valore molto dubbio.

Presidente: «Si trattava di vendite libere o forzate?»

Teste: «Quando ne avevamo bisogno, andavamo a prendere la roba dove c'era... ci si arrangiava, insomma. L'insieme alle cibarie, una volta un ufficiale portò via anche una catena d'oro. Il dot. Ottolina ricorda di aver sentito parlare di fucilazioni di ostaggi e cita alcuni militari che per anni interi attesero inutilmente una licenza. Questa era proprio una delle cause dell'abbattimento che a volte si impossessava della truppa».

Presidente: «C'era una casa di tolleranza?»

Teste: «Ce n'erano due: una per la truppa, e una per gli ufficiali. E la voce che a questo caso si trasferisce al seguito di un comando circolava con insistenza nei reparti».

La seduta, sospesa dopo questa ammissione del teste Ottolina, viene ripresa nel pomeriggio, alle quattro, con la deposizione del cap. Giuseppe Entia, diretto superiore del sottotenente che subì l'attentato da parte della sentinella. Il teste conferma lo spiacevole incidente e riconosce che per lunghi periodi,

daglia d'argento ed ex aiutante maggiore di un battaglione di bersaglieri durante la campagna di Grecia, chiamato a testimoniare subito dopo che è stato congedato dalle abitazioni alla ricerca di donne e di vino. Di requisizioni — è sempre il teste ad asserirlo — se ne facevano molte. Ne mancavano i rastrellamenti. Fu proprio durante una di queste operazioni che vennero passati per le armi, senza processo, quattro giovani, di cui il più vecchio poco più che ventenne, per ordine si suppone Entia — del comando di Corpo d'Armata.

E ci fu, poi, quel pastorello siciliano, a nome Longos, giustiziato perché trovato in possesso di non so quale arma. Un fatto, soprattutto, ha lasciato una traccia indelebile nel cuore del testimone: quello di un capofila che, dopo aver per mesi e mesi supplicato una licenza per andare a salutare la vecchia madre inferma, un mattino si accingeva a salire la china ove alloggiava e si sparò un colpo di moschetto sotto il mento. Il giorno successivo, per un'amara ironia della sorte, il teste Entia, inviato dal comando, quella licenza che ormai non gli serviva più, Antonello Trombadori, me-

Ed eccoci alla testimonianza di Carlo Sponeri, soldato radioteleco, le cui parole daranno origine all'episodio più movimentato e interessante della giornata. Lo Sponeri si trovava come semplice fantista in Grecia e ricorda una serie di casi dolorosi di cui fu spettatore in quegli anni. Ricorda il commilitone che tentò di suicidarsi in camerata perché da trenta mesi non andava in licenza, ricorda la disavventura di tale Caioli che, essendo rientrato in ritardo dalla licenza, venne inchiodato in camera di punizione la mattina di Natale e, preso dalla malinconia, tentò di gettarsi dalla finestra. Le licenze — ribadisce il teste — venivano concesse solo in casi eccezionali, come la morte dei genitori. Qualche volta, però, neppure la morte dei genitori veniva ritenuta motivo sufficiente ed io, per esempio, potei raggiungere per qualche giorno l'Italia

che anche le ragazze oneste si concedevano per fame, facendo spesso concorrenza alle prostitute di mestiere le quali, tra parentesi, erano spesso delle raccoglitrice d'informazioni militari preziose per i servizi spionistici avversari.

Sollecitato dal Tribunale a stabilire se questa ricerca della donna fosse condotta «in maniera scandalosa», Sponeri denuncia un particolare abbastanza imbarazzante: quello di quel certo ufficiale superiore che si era accacciato un'amante minore con la quale manteneva frequenti contatti.

Il pubblicoizza le orecchie: l'attendente dei giornalisti e degli avvocati si la vivissima.

Presidente: «Chi vi informò di questa tresca?»

Teste: «Lo seppe proprio dall'attendente dell'alto ufficiale».

P. M.: «Chiedo formalmente che il teste ci indichi il nome e cognome dell'ufficiale aggiungendo circostanziate indicazioni sui luoghi e sul tempo».

La difesa chiede allora che, per evitare inutili e spiacevoli scandali, la deposizione del teste continui a porte chiuse.

Mentre gli avvocati rivolgono domande a Sponeri, le cui dichiarazioni si sono rivelate di tanto interesse al Presidente commenta: «Che cosa si tratta di un semplice soldato; cosa volete pretendere?»

Come dire: un cervello senza gradi, un povero paria qualsiasi, roba da ramazza».

Tuttavia la Corte accoglie la richiesta del teste, e poiché i giornalisti e pubblico vengono costretti a sgomberare l'aula. Per oltre un'ora, mentre nei corridoi si intrecciano i più disparati commenti, l'udienza continua a porte chiuse. Infine, i carabinieri escono e annunciano che il dibattimento è stato rinviato a domani.

Tanto il teste, quanto i giudici hanno voluto mantenere il massimo riserbo su ciò che si era detto durante l'udienza.

Ma fino a quando si potrà coprire con un velo di silenzio questa, o qualsiasi altra amara verità su quella infelice guerra? Non basta una sorta chiusa a fermare il passo di queste verità.



È ospite di Roma l'attore francese Gérard Philipe per girare insieme a Micheline Preste, giunta sabato, un episodio del noto film «Villa Borghese» di Gianni Francolini

L'udienza a porte chiuse

Giornalisti e pubblico espulsi dall'aula: un teste doveva rivelare il nome di un alto ufficiale - Per quali «attività» fu allontanato il generale Geloso?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MILANO, 7. — Il processo alla guerra di Grecia, anche il processo a Renzi ed Aristarco, si comincia a fare lentamente, faticosamente. Si comincia a fare in un modo che, forse, non è tra i più gradevoli per i palati delicati. In un'aula, dove si sta a sedere, da una cosa musca cosa, e che questo postissimo, pericolosissimo caso Renzi-Aristarco si possa finalmente trasformare, come è giusto, in una rivincita dell'opinione pubblica, che vuol veder chiaro su molte cose, che vuole la verità, bella o brutta che sia.

Che il processo stia diventando drammatico ed emozionante è un fatto e non certamente una impressione. Lo dimostra l'incidente davvero sensazionale che ha chiuso le due lunghe e, per altri versi, monotone udienze di oggi. La cronaca è assai semplice: la difesa ha chiesto a un teste se gli risultasse che un alto ufficiale italiano abbia avuto una relazione con una minore greca. Il teste ha risposto che sì, gli risultava, e che la cosa gli era stata riferita dall'attendente di quell'ufficiale. Il procuratore generale, allora, si è irritato e ha chiesto che il teste, in nome dell'ufficiale, si scusasse della delicatezza della cosa, ha chiesto che l'udienza continuasse a porte chiuse. I giornalisti, il pubblico, sono stati espulsi dall'aula, e il dibattimento è continuato, in gran segreto, mentre nell'atrio oscuro del Palazzo di Giustizia si faceva un gran parlare, nei crocchi rumorosi di pabbio, di giornalisti e di avvocati, di quel che era avvenuto.

I commenti dei fascisti

Si dirà che il fatto di cui si stava discutendo a porte chiuse era un fatto che sarebbe stato forse più saggio che a forza di tenere le cose si è creata in Italia una situazione tale, per cui i giornalisti vanno in galera al minimo sussurro. La difesa di Renzi ed Aristarco aveva imposto il processo su una base che escludere la prova testimoniale. Non c'era bisogno, cioè — secondo la difesa — di provare o smentire la verità dei fatti di cui narra l'articolo di Renzi. Non c'era bisogno di sviscerare quei fatti, e non era neanche opportuno farlo, come aveva detto uno dei padri, «per carità di patria».

I testi, invece, sono stati richiesti dal Procuratore generale, per difendere, come egli ha detto, l'onore, minacciato dai generali italiani.

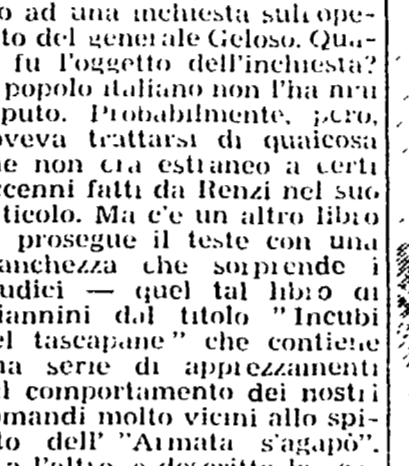
Si tratta, per ora, di un aspetto marginale di questa corruzione: l'aspetto licenzioso della corruzione morale e

fisica (si parla di seduzione di minorenni, di postriboli, di «amore», di donne comprate con una pagnotta di pane, e così via).

Noi crediamo di non essere intolleranti, se riteniamo che i generali non siano una categoria metafisica, di cui sopra dell'esercizio. Non ricordate, il Procuratore generale, che nell'articolo di Renzi si cita proprio l'eroismo del generale Gandini, a Cefalonia? Ed è una coincidenza più che significativa che, tra i testi a favore di Renzi e di Aristarco, ci sia stato Michele Gandini, il nipote di quel valoroso generale. Noi abbiamo colto a volo le singolari affermazioni che alcuni provocatori fascisti facevano, fuori dell'aula del Tribunale, nei crocchi di gente. «In Germania — diceva un tale — nessuno si sognerebbe di parlare male dell'esercito nazista. Soltanto noi italiani sappiamo fare queste cose».

Ma sono cose che, in un'aula di giustizia, si è parlato anche di un pastorello di sedici anni, fucilato perché, mentre pascolava le pecore, era in possesso di un'arma. Il Procuratore generale, sempre così ben disposto a difendere l'onore dell'esercito italiano, non può volere che queste macchie vengano conservate.

stume. Ma, dunque, parliamo d'altro: perché non indagare, non fondare, per esempio, un'associazione di quei generali che ha confessato come il comando d'armata, l'8 settembre, delle ordine di consegnare le artiglierie ai tedeschi? Andiamo a fondo di ciò, perché non c'è un giudizio il gen. Geloso, di cui si dice, nel diario di Cavaglia, che egli fu allontanato dalla Grecia in seguito ad una inchiesta su talune sue attività? Che attività? Che inchiesta? La risposta è stata data in aula: parlano parole più a lungo. Sarà istruttivo. E perché non raccogliere la denuncia di Antonello Trombadori, il quale dice in Grecia il morale della guerra e per l'assurdità dell'impresa? E quando si dice, sempre in aula, che, in seguito all'uccisione di un soldato, fu organizzato un sintonio di quattro cittadini greci, i quali non avevano alcuna responsabilità del fatto, perché la cosa rimane lì? Non è opportuno dare l'impressione di voler coprire o nascondere i responsabili di un simile atto? E se si è parlato anche di un pastorello di sedici anni, fucilato perché, mentre pascolava le pecore, era in possesso di un'arma. Il Procuratore generale, sempre così ben disposto a difendere l'onore dell'esercito italiano, non può volere che queste macchie vengano conservate.



Guido Aristarco

«Si — notte con prontezza Trombadori — soprattutto la preparazione militare delle nostre forze armate e la difesa dei nostri interessi. Si era parlato di una passeggiata militare ed il nostro reggimento ebbe 200 morti nei primi scontri».

La questione non pare molto interessante al Presidente, il quale chiede ancora al teste se abbia qualcosa da raccontare a proposito del processo Trombadori non si faccia ripetere l'invito due volte — fa sono — dice — un appassionato lettore delle memorie dei generali italiani e di tutti i diari di guerra. Ebbene, nelle memorie del maresciallo Suvella si fa esplicito richiamo ad una inchiesta sul comportamento del generale Geloso. Questo fu l'oggetto dell'inchiesta? Il popolo italiano non l'ha saputo. Probabilmente, però, Joveva trattarsi di qualcosa che non c'è stato a un accenni fatti da Renzi nel suo articolo. Ma c'è un altro libro — prosegue il teste con una franchezza che sorprende i giudici — quel tal libro di cui ho parlato, «I fatti nel tascapino» che contiene una serie di apprezzamenti sul comportamento dei nostri comandi molto vicini allo spirito dell'«Armata saggia». Tra l'altro, e descrivendo il momento del trasferimento di un reparto dal Peloponneso alla terra ferma, e vi si racconta la storia di un ufficiale di artiglieria che, menzurato in un'occasione, ebbe un'abbuffata. Ma c'è un altro fatto — insiste il teste — che non casino con l'accento sull'ultima o, ribatte il comandante, ma l'altro casino...».

Il pubblico sta commentando ancora salacamente la brillante deposizione di Trombadori, che il Presidente chiama Luigi Rizzi, per due anni ufficiale amministratore di un ospedale da campo a Missolonghi. Rizzi fu, in seguito, compagno di prigionia di Renzi ed è oggi con calore la rettitudine e il senso di dignità dell'imputato. Fu Renzi, infatti, che con l'esempio e la parola, si batté nel incontro gli sbandamenti di qualcuno. «Lui aveva — sottolinea il teste — le idee sempre molto chiare e riusciva a trasmettercele con grande efficacia».



Guido Aristarco

«Solo per l'intervento di un mio cugino, alto ufficiale, quando la mia fidanzata, una chiera polacca, ebbe l'intera famiglia sterminata dai nazisti».

Rispondendo a una contestazione del Presidente, il teste afferma di non aver sentito parlare di fucilazioni, né rievca una rappresentazione nel paese di Tailiori, in seguito all'uccisione di un interrete greco. Sul posto era accaduto il fatto venne inviato un plotone di mitraglieri guidato dal col. Rivalta, e verso sera, il reparto ebbe l'ordine di rastrellare tutta la popolazione. Essendo mancante all'appello tredici persone, venne dato l'ordine di bruciare le case degli assenti. I familiari di questi vennero prima rinchiusi in una stanza, poi trasportati a Kalata e di loro non si seppe più nulla».

Cervelli senza gradi

Ad un'altra contestazione del Presidente, Sponeri dichiara che la ricerca della donna costituiva un'attività abituale dei presidi d'occupazione. Abituale e, tutto sommato, abbastanza facile, poi-

IL RASOIO ELETTRICO più veloce del mondo

... per l'uomo moderno

il nuovo *Rasoi Elettrico*

PHILIPS

A DOPPIA TESTA

E' in vendita a L. 15.000

Concessionario esclusiva per l'Italia: S. r. l. MARIO MELCHIONI - Piazza Castello, 2 - MILANO

pathologica

Leggenda **RINASCITA**

Attraverso i denti cariati, il nostro organismo è esposto alle insidiose infiltrazioni dei bacilli di ogni malattia.

Il Chlorodont al fluoro è il più potente ed efficace mezzo di lotta contro la carie.

Il Chlorodont, che vanta mezzo secolo di esperienza e di successi, ha creato, con l'aggiunta del fluoro, un dentifricio di grande supremazia scientifica.

OGGI Grande "Prima", ai Cinema

ARISTON MODERNO

UN FILM DI **ALDO FABRIZI**

PRODOTTO DALLA **ALFA FILM** - XVII ROSA FILM

DISTRIBUITO DALLA **Paramount Films**

una di quelle

TOTO FABRIZI **LEA PADOVANI** **PEPPINO DE FILIPPO**

IMPERIALE FIAMMA

Vietato ai minori di 16 anni